

Emotional Maieutics in creating Public Art: the “Butterfly Gate”

Ivana Randazzo
ivana.randazzo@unict.it

The “Porta delle farfalle” (Butterfly Gate) is a new monumental work of public art, approximately two kilometres long, that continues the “Porta della Bellezza” (Beauty Gate), which has been built and preserved for over a decade in Librino, a suburban district of the city of Catania. This project made use of an 'emotional' maieutic strategy: involving more than 15,000 people, practically no one in the community was left out.

This way each citizen played a role in the change that affected both the inhabitants and the territory through a remarkable example of cooperative public art.

Personally involved in the artistic and urban process, residents became part of the work, recognising themselves in symbols that range from the historical roots of the area to popular icons and images aimed at redemption and dreams.

Keywords: Public Art, Community, Emotion, Maieutics.

La maieutica emozionale nella creazione dell'opera di arte pubblica: La porta delle Farfalle

Ivana Randazzo
ivana.randazzo@unict.it

Dopo la *Porta della Bellezza*¹ in cui il tema era la “Grande Madre”², a distanza di oltre un decennio, dalla visione di Antonio Presti è stato partorito il “Guerriero della luce”. Il tema, che ha portato alla costruzione della *Porta delle farfalle*, è stato consegnato ad una comunità creativa *in progress*, spontanea e vastissima, fatta di abitanti del quartiere di Librino in cui è situata, studenti di sedici licei artistici della Sicilia (Cefalù con la sua ape, Catania con il volto di San Agata e l’elefante, solo per fare qualche esempio), artisti e architetti. Il risultato è la più grande scultura al mondo in bassorilievo ceramico che ha coinvolto circa 10.000 bambini con le loro famiglie e oltre 5000 studenti, insieme a più di 50 tra artisti e architetti selezionati dalla Fondazione Fiumara d’Arte³. Ogni artista scompone il suo progetto in piccoli pezzi (intorno a 600), ognuno dei quali viene affidato ad una persona che lo realizza e lo rende unico con il proprio nome e il proprio pensiero.

¹ «Il più grande bassorilievo di arte contemporanea al mondo (alto 8 metri e lungo 500 metri) è il primo dono monumentale di Antonio Presti al quartiere di Librino. Un progetto etico, basato sulla pratica del dono e riconosciuto come tale dagli abitanti del quartiere, che sin dalla sua inaugurazione nel 2009, lo hanno protetto e custodito», in *La Porta della Bellezza*, <https://www.ioamolibrino.it/la-porta-della-bellezza/>. «La porta è composta da un bassorilievo che allinea 13 opere in terracotta concepite da artisti diversi che costituiscono nell’insieme un vasto mosaico di 9000 formelle fissate a un muro di cemento dipinto di blu lungo 500 metri. Questo muro sostiene una bretella di circonvallazione interna a quartiere ed ha una grande apertura, la porta appunto, che dà accesso ad uno svincolo importante per raggiungere il centro». In occasione dell’inaugurazione il Presidente della Repubblica Napolitano invia un messaggio, affermando che l’iniziativa «costituisce una preziosa testimonianza del lavoro collettivo di scuole, studenti e artisti, rafforzando una coscienza civile attento alla tutela del territorio», in C. Bertelli, *Librino siamo noi. Arte corale e creatività nella periferia di Catania*, Fiumara d’Arte, 2019, p. 38. Anche il Papa manifesta gratitudine per i sentimenti che hanno suggerito tale gesto, per questa opera che si propone di educare le nuove generazioni. Si veda “*Cortometraggio la porta della bellezza*”, in <https://www.youtube.com/watch?v=yPTNQ6TFEMo>. Cfr. M. L. Crupi., *Fiumara d’Arte in Sicilia: arte, architettura, paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2022.

² Sulla rappresentazione contemporanea della Grande Madre, cfr. il catalogo della mostra *La Grande Madre. Donne, maternità e potere nell’arte e nella cultura visiva, 1900-2005*, a cura di M. Gioni, Skira Editore, Milano 2015. Cfr. R. Graves, *La Dea Bianca. Grammatica storica del mito poetico* [1948], Adelphi, Milano 2009 ed E. Neumann, *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell’inconscio*, Astrolabio Ubaldini Editore, Roma 1981.

³ Cfr. C. Barbetta, *Qui a Librino i bambini sono figli della bellezza*, <http://www.vita.it/it/interview/2022/09/29/qui-a-librino-i-bambini-sono-figli-della-bellezza/588/>.

La scelta di un materiale duraturo come la terracotta fa sì che il forno nei laboratori della Porta “resti acceso” da oltre due anni. Qui la materia plastica viene plasmata da bambini e adulti, infornata, lasciata asciugare affinché non si creino bolle d’aria e non subisca deformazioni. Poi, come in un grande puzzle, il singolo frammento è numerato e viene collocato al suo posto all’interno di una delle quarantaquattro opere che compongono il monumento. Ognuno di questi “quadri” arriva a raggiungere dimensioni di sette metri per sette ed è distanziato dall’altro da uno spazio di sei. I due metri della parte inferiore sono stati realizzati da persone comuni che in essa si riconoscono. Ogni piccola formella è quindi un pezzo di vita che resterà sul muro, rimanendo riconoscibile per il proprio autore mentre da vita all’immagine complessiva in solidarietà con le altre.

Il muro sul quale sono collocate è di circa due chilometri, in continuità con la Porta della Bellezza, la quale - afferma Presti - «dalla sua genesi è stata una grande agenzia educativa e spirituale per tutti. Un impegno assunto con la mia Fondazione nel voler valorizzare un luogo dove arte contemporanea e la comunità di Librino si fondono in un tripudio di bellezza»⁴. La Porta non è arte pubblica solo perché riscrive uno spazio pubblico ma perché è stato coinvolto il suo immediato destinatario: non esiste membro di una famiglia del quartiere di Librino che sia rimasto in qualche modo estraneo alla sua realizzazione. Gli abitanti di Librino sono così un esempio dei *Viewers as Producers*⁵ di cui Claire Bishop parla quando pone il problema di cosa sia l’arte partecipativa. In tal senso la Porta è anche un caso estremamente intenso di arte relazionale⁶:

Questa nuova opera - afferma Presti - raggiunge un valore epico perché adesso, 15 anni dopo la creazione della Porta della Bellezza, i due chilometri di muro accoglieranno il valore della bellezza di quattro generazioni. È un’opera storica che è frutto dell’impegno civile della mia vita e di intere generazioni di Librino. Infatti le mamme di allora, che hanno partecipato alla

⁴ *Librino: La porta della bellezza si prolunga con la nuova opera La porta delle farfalle donata dalla Fondazione Fiumara d’Arte di Antonio Presti* in <https://www.imgpress.it/attualita/librino-la-porta-della-bellezza-si-prolunga-con-la-nuova-opera-la-porta-delle-farfalle-donata-dalla-fondazione-fiumara-darte-di-antonio-presti/>. «Il progetto di Presti è un dono della Fondazione Fiumara D’Arte al quartiere di Librino, e quindi senza oneri economici per il Comune. In particolare prevede il restauro della Porta della Bellezza esistente con il rifacimento dello sfondo e la sostituzione di tutte le parti ammalorate, con la stesa di uno strato protettivo definitivo; la continuazione del Muro della Ceramica, la realizzazione della Nuova Porta della Conoscenza e la Nuova Porta delle Farfalle; il rivestimento dei tre sottopassi; la realizzazione del Nuovo Cantico delle Creature e la collocazione di una scultura dal nome “Cavallo Alato” nell’aiuola del parcheggio di viale Bummacaro, in prossimità dell’I.C. Campanella Sturzo» (*ibidem*). Sulla monumentalità nell’arte contemporanea, cfr. V. Trione, *L’opera interminabile. Arte e XXI secolo*, Einaudi, Torino 2019.

⁵ Cfr. C. Bishop, *Viewers as Producers*, in *Participation*, MIT Press, Cambridge 2006, pp. 11-17, cui si rinvia per i principali testi di riferimento, da U. Eco ad A. Kaprow.

⁶ Nel senso argomentato da N. Bourriaud in *Estetica relazionale*, postmediabooks, Milano 2010 e discusso adesso in M. Cerruti But, *Tensioni urbane: ripensare lo spazio pubblico dal punto di vista relazionale*, in *Arte e spazio pubblico*, a cura di Vincenzo Trione, Silvana Editore, Milano 2023.

realizzazione della Porta della Bellezza, sono diventate nonne. Questo è il senso più importante di quest'opera: in nessun altro luogo come a Librino si è raggiunto un valore epico di condivisione da parte di quattro generazioni nell'arco di 15 anni e sempre con la stessa coerenza e innocenza. E alla fine tutte queste generazioni proteggono la bellezza. Questa è l'opera universale⁷.

Il carattere non episodico dell'intervento promosso da Presti lo ha reso così un elemento centripeto ed identitario per una comunità vasta ma marginale⁸. Una massa di 20000 persone attiva artisticamente per quasi due decenni è qualcosa che supera la soglia oltre la quale il dato quantitativo diventa qualitativo. E questo deve farci riflettere su quali sono i motivi per cui questo intervento, se per un verso rientra nei canoni dell'arte pubblica, partecipativa e relazionale, per l'altro deve essere anche distinto da altre iniziative che hanno visto in tempi più o meno lontani il "pubblico", in particolare i bambini, partecipare alla creazione artistica. Ad esempio Hirschorn nel 2004 ha organizzato un museo di strada, il *Musée Précaire Albinet*, in cui ha coinvolto bambini nell'allestimento di opere avute in prestito dal Centre Pompidou: Duchamp, Malevich, Dalí, Beuys, Mondrian, Warhol, Le Corbusier, Legér. Anche se presenta somiglianze con il lavoro di Presti⁹, quest'ultimo spicca per il suo effetto urbano, l'azione su un'intera comunità e la pretesa a una permanenza stabile che riannodi una storia collettiva orientando con la bellezza un territorio verso la verità, alla scoperta delle sue potenzialità invisibili. Le Porte di Presti e soprattutto la Porta delle Farfalle andrebbero quindi storicizzate e valutate per la loro intensità in rapporto ad esperienze estetiche, precedenti ed attuali, in cui anche avviene il coinvolgimento di un contesto sociale, specialmente infantile: dagli interventi di Dalisi a Napoli¹⁰ sino ai "cani" di Garruti a Trivero, che con il supporto della Fondazione Zegna svolge una ricerca della memoria che ha richiesto

⁷ *Qui a Librino i bambini sono figli della bellezza*. In <http://www.vita.it/it/interview/2022/09/29/qui-a-librino-i-bambini-sono-figli-della-bellezza/588/>.

⁸ Librino conserva uno dei maggiori murali della *street art*. L'artista Blu nel 2016 ha creato con la collaborazione di artisti locali un grande dipinto di circa 30 metri e largo 8 metri in cui viene raffigurato l'Etna che erutta lava sul territorio etneo investendo metaforicamente la degradazione politico-culturale della città: «inizia un processo di antropomorfizzazione e zoomorfizzazione attraverso il ricorso a personaggi e animali distintivi del luogo (lepri, giocatori di rugby, elefanti, privati cittadini, ragazzi in bici e donne anziane), travolgendo la degenerazione del potere politico-mafioso (le piovre)», in A. Scialfa, *Cultura e arte. Il cielo sopra Librino: un'apocalisse contemporanea*, in <https://dedalomultimedia.it/sezioni/cultura-e-arte/163-il-cielo-sopra-librino-un'apocalisse-contemporanea.html>.

⁹ I documenti e tutta la vicenda si leggono in T. Hirschorn, *Musée Précaire Albinet*, Xavier Barral, Paris 2005.

¹⁰ Riccardo Dalisi progetta nel Rione Traiano di Napoli un asilo con i suoi studenti di Architettura e i bambini del quartiere, tra i più mal messi della città. Il libro, tratto dal suo diario, *Architettura d'animazione. Cultura di proletariato e lavoro di quartiere a Napoli* [1975] è riedito da Arte Tipografica Napoli, Napoli 2000.

l'aiuto dell'intera popolazione locale, dal workshop aperto ai bambini di Schifano a Gibellina alle performance processionali e comunitarie di Adrian Paci sino agli interventi pedagogici di Adelita Ushi Bea. Come in questi casi, e per molta arte contemporanea, anche per Presti il valore sta nell'esperienza¹¹; nelle iniziative come la Porta delle Farfalle però questo valore è liberato dal destino occasionale che molto spesso anche nei casi citati lo rende momentaneo, passeggero se non effimero, e lo solidifica dentro una storia che contribuisce a difendere. In tal modo, il progetto di Presti massimizza tutte le varianti che esperienze come queste e molte altre portano con sé, ma ci riesce con un'originalità potente e un senso di coraggiosa innocenza che rimuove le unilateralità di ognuna, sino a farne un riferimento per l'arte e l'architettura contemporanee, un *landmark* analogo e opposto al Cretto di Burri, perché urbano e sociale. L'intera opera riveste anche un carattere di sacralità con Sant'Agata che sorride sempre a Librino e le 150 "minnette" realizzate dalle donne di nome Agata del quartiere hanno reso ancora più stretto il legame con la Patrona.

All'interno di una politica di cambiamento in cui vige la legge che il «Rispetto merita rispetto», Presti ha reso partecipi tutti della Bellezza¹², impegnandosi in prima persona e dedicando il proprio tempo alle mamme che si informano sui lavori, ai giornalisti o fotografi, e ai volontari interessati all'opera. Come afferma Presti stesso da tre anni si è "immolato" per quest'opera e l'ha fatto per i bambini che ne rappresentano la forza e il motore:

Da buon ingegnere dell'arte e delle anime sa che deve inventarsi l'adattamento e l'aggancio con la popolazione, deve fare educazione e inventare pedagogia per aprire gli spiriti. Trova rapidamente la chiave di volta per rompere la diffidenza naturale di una popolazione delusa o che lo guarda con sospetto: fare dei bambini il suo esercito¹³.

¹¹ Cfr. N. Bourriaud, *Forme di Vita. L'arte moderna e l'invenzione del sé*, postmediabooks, Milano 2015.

¹² Come afferma Dolci: «Uno dei maggiori impedimenti allo sviluppo e allo scardinamento di fenomeni come la mafia sta proprio nel fatto che la gente non vede e non crede di poter cambiare e di poter contribuire al cambiamento», in C. Benelli, *Danilo dolci tra maieutica ed emancipazione*, ETS, Pisa 2015, p. 39. «Un educatore è essenzialmente un esperto di maieutica, intesa come processo di chiarificazione teoretica e pratica di gruppo, che avviene sulla base dell'esperienza e dell'intuizione di ciascuno. Fin dai primi anni avvia i ragazzi del gruppo a sperimentare come si può ricercare insieme, come si può agire insieme: come ci si può coordinare e come ciascuno può divenire maieutica» (*Ibid.*, p. 41.)

¹³ In C. Bertelli, *Librino siamo noi. Arte corale e creatività nella periferia di Catania*, cit., p. 30. «Antonio non può vivere senza pensare, innovare, creare, produrre, senza amare la Sicilia, l'arte, la poesia, senza sentirsi oltraggiato dal brutto delle cose e delle anime» (*Ibid.*, p. 55).

Si può perciò affermare che il lavoro condotto da Presti è stato tutto basato sulla maieutica¹⁴: partendo da un tema si è iniziato a riflettere, si è “partorito” un pensiero, si è sviluppato insieme e tutta l’opera è venuta fuori da una condivisione, dalla costruzione comune, dove nessuno è stato escluso, ogni soggetto è stato creatore attivo della trasformazione che avveniva su se stessi e sul territorio attraverso l’opera di arte pubblica. Qui maieutica va intesa nel senso filosofico originario secondo il quale colui che fa nascere socraticamente qualcuno, nasce esso stesso grazie al nuovo nato, in un rapporto reciproco in cui ognuno dipende dall’altro¹⁵. Un rinnovamento che quindi è libero, come in Socrate, perché risponde solo alle regole del suo stesso farsi e che suppone socialità, scambio e condivisione, e che come vedremo alla fine di questa riflessione, comporta empatia¹⁶. Incrociando tali tensioni, quella di Presti è un’arte sociale, che potrebbe anche sembrare per un verso “impolitica” e per l’altro persino sovrabbondante di “messaggi” ma che finisce con lo sprigionare l’energia civile più intensa che impegna integralmente chi vi si accosta¹⁷. In questa prospettiva i laboratori di argilla sono diventati un momento di trasformazione non solo della materia ma anche degli stessi soggetti che si sono aperti l’un l’altro, nell’emozione finale di un abbraccio tra madre e figlio o di una lacrima collettiva. Laboratori che sono stati anche luoghi di integrazione-inclusione per tanti e durante la pandemia oasi e presidi sociali¹⁸ quando i bambini accanto agli artisti ritagliavano il progetto disegnato sulla carta e tutto diventava socializzazione, in un periodo in cui erano particolarmente depressi e vuoti¹⁹. Una maieutica che attraverso il fare bellezza ha condotto i partecipanti ad autoanalizzarsi, punto di avvio per una crescita e uno sviluppo sociale. Spiega infatti Presti:

¹⁴ Cfr. E. Fisher-Lichte, *Estetica del performativo*, (Carocci, Roma 2016) dedicato per lo più alla storia e alla teoria del teatro novecentesco. In questo senso, l’opera di Presti si configura come una sorta di originale monumento performativo.

¹⁵ Cfr. S. Lavecchia, *Alla ricerca dell’ineducibile. Esperienza dell’imprevisto e limiti della norma nella filosofia di Platone*, “Itinera”, n. 10, 2015, pp. 1-12.

¹⁶ Si è quindi avviato un collettivo processo di empatia, in cui si è tessuta la trama personale e sociale della reciproca comprensione, secondo il rinnovato interesse per il tema estetico ottocentesco dell’*Einfühlung* vischeriana di cui sono un esempio gli studi di Anna Donise, di cui si cita solo il recente *Cosa vuol dire essere empatici. Il ruolo del nostro io nella comprensione dell’altro* (“Bollettino Filosofico”, XXXVII, 2022, pp. 55-67) con significative considerazioni filosofiche e di psicologia evolutiva.

¹⁷ Anche su questo piano le iniziative di Presti hanno in comune qualcosa ma anche si distinguono da esperienze di arte “politica” come quelle di Obrist, Pistoletto, Alice Pasquini, Ai Weiwei e Mimmo Paladino, discusse da Vincenzo Trione in *Artivismo*, Einaudi, Torino 2022.

¹⁸ Cfr. *Antonio Presti a Librino per realizzare la porta delle farfalle* in <https://www.mestyle.it/2021/06/11/antonio-presti-a-librino-per-realizzare-la-porta-delle-farfalle/>.

¹⁹ Sull’effetto auto-regolatore del performativo, in questo aneddoto esemplificato, cfr. R. Schechner, *Performance Theory*, Routledge, New York 2003, p. 107. Racconta Paolo Romania, collaboratore di Presti, che una bambina disse a Graziano Morini che le farfalle erano brutte perché non avevano le antenne. Incontro al circolo didattico Campanella Sturzo il 20/10/22.

I progetti realizzati a Librino restituiscono la dignità e la bellezza di questi bambini che sono figli non dell'essere a rischio ma della bellezza. Se a un bambino restituisci la visione della bellezza risponde la bellezza. Questo è un progetto etico e sociale che non parla di inclusione e di rigenerazione, ma afferma il diritto alla cittadinanza attraverso il processo artistico, che restituisce la dignità di un popolo, e Librino sta rispondendo con la dignità di popolo non a rischio e figlio di devianza, ma un popolo figlio di bellezza²⁰.

La prassi artistica della maieutica collega la Porta delle Farfalle alla sociologia incarnata da Danilo Dolci, e alla sua esperienza che comincia nel 1952 quando si trasferisce a Trappeto (frazione di Balestrate, Palermo) dove trova una condizione di degrado, povertà e ingiustizie, senza opportunità di istruzione, strade e fognature:

inizia così la lotta non violenta che, con le iniziative di autoanalisi popolare piano piano lascia emergere nelle coscienze la consapevolezza del malessere e del bisogno di cambiare [...]. Egli offre agli abitanti di Trappeto l'opportunità di crescere, di imparare a riconoscere i bisogni più profondi, di comprendere le risorse della zona e le proprie, per valorizzare l'intera comunità²¹.

Secondo Dolci, è necessario partire dalla consapevolezza di poter cambiare lo stato delle cose e ciò è possibile attraverso l'educazione maieutica, vale a dire parlare insieme, decidere insieme, agire insieme: «Con la metodologia maieutica ciascuno inizia a riflettere partendo dal problema per poi pensare, progettare e sviluppare, insieme agli altri, vie d'uscita, soluzioni che sono frutto della co-costruzione dei saperi di tutti, nessuno escluso»²². Nell'uso che Dolci fa della maieutica si può cogliere l'affinità con il progetto comunitario della Porta delle Farfalle:

La struttura maieutica è il complesso dei rapporti più naturale ("nasciturale"): meglio corrisponde alla necessità della crescita singola e comune in quanto, proponendosi la scoperta e l'attuazione dell'interesse personale e collettivo, aiuta ognuno a schiudersi, a uscire dalle

²⁰ *Qui a Librino i bambini sono figli della bellezza*. In <http://www.vita.it/it/interview/2022/09/29/qui-a-librino-i-bambini-sono-figli-della-bellezza/588>.

²¹ C. Benelli, *Danilo Dolci tra maieutica ed emancipazione. Memoria a più voci*, cit., pp. 26-27. Figura importante della cultura del Novecento, attivista non violento, è stato in più occasioni candidato al Nobel per la Pace: «la progettazione degli interventi di comunità avvenivano in quella che Dolci chiamava l'*autoanalisi popolare*: un lavoro di analisi e progettazione di azioni, strategie e interventi e una tappa importante del metodo prioritario di Dolci denominato "maieutica reciproca"» (*ibidem*, p. 35). Una biografia intellettuale e politica in G. Casarrubea, *Piantare uomini. Danilo Dolci sul filo della memoria*, Castelvecchi, Roma 2014.

²² C. Benelli, *Danilo Dolci tra maieutica ed emancipazione. Memoria a più voci*, cit., p. 58; «Dolci predilige parlare di maieutica reciproca e non certo di pedagogia tradizionale che la scuola ha da sempre imposto alle giovani generazioni» (*ibidem*).

inerziali – isolate e pur sovente massive – abitudini comportamentali. Timori si riducono o scompaiono. Nuove esperienze, idee ed emozioni fecondanti si incontrano²³.

Come nel caso di Presti, i contenuti si imparano attraverso l'azione, la sperimentazione e la fiducia, facendo esperienza in prima persona, senza porre nell'educazione la teoria sopra la pratica²⁴, in modo da dare a tutti un ambiente inclusivo:

Il metodo maieutico reciproco va diffuso in ogni Paese del mondo, fino a pervenire ad una maieutica planetaria che coinvolga i paesi e le creature del mondo contro il dilagare ed anestetizzante virus del dominio. La maieutica risulta così necessaria in ogni ambito; familiare, scolastico, lavorativo, sociale, civile, nazionale ed internazionale, perché la democrazia reale ha bisogno di uomini svegli, attivi, creativi, capaci di modulare le loro azioni al mondo in cui vivono²⁵.

Nel laboratorio collettivo della Porta delle Farfalle rivive la pedagogia sociale di Dolci per il quale

si sente responsabile ciascuno, ognuno cerca, ognuno scopre, ognuno costruisce: si ridesta il bisogno di interrogarsi e di sapere, troppo spesso sopito - la varietà delle esperienze si integra riconoscendo meglio le lacune, gli sprechi inammissibili; - la verifica dell'insieme accelera, potenziando, ciascun processo critico; si valorizza ogni voce, ogni accento, pur cercando le necessarie sintesi; – articolando il rispetto reciproco si impara pure a comunicare, a dissentire non violentemente²⁶.

Nella costellazione complessa di simboli e di riferimenti che copre come una narrazione fitta e precisa i chilometri di muraglione blu della Porta questa maieutica diventa linguaggio, che i parlanti stessi hanno creato e che è quindi naturale. E va sottolineato che tutto questo avviene attraverso manufatti e installazioni di elevata qualità tecnica ed artistica da cui emana una innegabile suggestione urbana ed estetica. Non è quindi un caso, facendo slittare la “maieutica” dal piano “razionale” a quello “reale”, che le mamme e bambini siano i protagonisti principali della costruzione della Porta. Molto spesso sono mamme giovani, anzi giovanissime, che hanno in comune la voglia di creare

²³ D. Dolci, *La legge come germe musicale*, Laicata, Manduria 1993, p. 19.

²⁴ Dolci afferma: «Bisogna lavorare affinché le persone tornino a sperimentare, invece nelle scuole non si fa esperienza: la conoscenza non si trasmette ma si fa nel corso della vita», cit. in C. Bertelli, *Librino siamo noi. Arte corale e creatività nella periferia di Catania*, cit., p. 42.

²⁵ C. Benelli, *Danilo Dolci tra maieutica ed emancipazione. Memoria a più voci*, cit., p. 50.

²⁶ D. Dolci, *La struttura maieutica e l'evolgerci*, La Nuova Italia, Scandicci 1996, p. 246.

e vivere circondati da bellezza, credono fortemente che attraverso tale opera sarà possibile superare tanti pregiudizi e delineare in maniera positiva il futuro del quartiere e del proprio figlio.

Il vero segnale è che la Porta della Bellezza è stata salvaguardata, perché questa partecipazione ne ha garantito la tutela. Grazie a quest'opera, come un muro brutto si è trasformato in qualcosa di bello allo stesso modo per molti bambini si è realizzata la possibilità di trasformarsi da 'bruchi' in 'farfalle', felici di lavorare insieme e orgogliosi di vivere in questo territorio. Quando si sentiranno soli, gli abitanti di Librino, osservando la Porta delle Farfalle, potranno pensare che devono essere liberi e avere fede nella potenza del riscatto. La Porta

non è un'opera d'Arte ma è una vera e propria agenzia educativa del cuore. [...] luce tra le ombre; riparo sicuro tra quelle strade a scorrimento veloce che celano trappole e pericoli di questa contemporaneità; simbolo identificativo di una vita che può cambiare Anima grazie alla Bellezza²⁷.

Senza mai scendere a compromessi tutti i protagonisti di questa storia hanno creduto che il rispetto fosse il fondamento di ogni forma di educazione «Per educare un ragazzo, prima di tutto dobbiamo rispettarlo. Se lo rispetto, lui mi vuole bene»²⁸. Come Presti afferma spesso: «U rispettu è misurato cu lu porta l'avi purtato»²⁹. La Porta è sempre stata rispettata dagli abitanti del quartiere ed è giusto, secondo Presti, restituirle rispetto, continuando una opera simbolo di orgoglio, identità e condivisione: «amo la gente del quartiere, mi sento amato e rispettato, vedo la gioia negli occhi di chi partecipa ai progetti, scorgo sincerità e quella gratitudine che riempie la mia esistenza. Io a Librino ho trovato solo cuore. E quando il cuore parla al cuore, il cuore risponde»³⁰. In parole semplici e dirette, Presti segnala quello che i teorici dell'*Einfühlung* come Vischer e soprattutto Lipps indicherebbero come una sorta di condizione empatica intersoggettiva³¹ che effettivamente attraversa sia l'estetica della Porta sia l'atmosfera della comunità che questa soglia ha voluto creare per iniziare una nuova storia, simbolicamente

²⁷ *Porta delle farfalle a Catania opera d'arte da record* in <https://www.siciliaweekend.info/2021/06/09/porta-delle-farfalle/>

²⁸ D. Dolci, *Gente semplice*, La Nuova Italia, Firenze 1998, p. 37.

²⁹ «Il rispetto è misurato. Chi lo porta lo riceve». Incontro al circolo didattico Campanella Sturzo il 13/10/22. *Porta delle farfalle a Catania opera d'arte da record* in <https://www.siciliaweekend.info/2021/06/09/porta-delle-farfalle/>

³⁰ In Antonio Presti a Librino per realizzare la porta delle farfalle in <https://www.mestyle.it/2021/06/11/antonio-presti-a-librino-per-realizzare-la-porta-delle-farfalle/>

³¹ Cfr. A. Pinotti, *Empatia. Storia di un'idea da Platone al postumano*, Laterza, Roma-Bari 2011.

controcorrente rispetto al modello dominante di consumo. Questo dato affettivo rappresenta forse il risultato più grande, inatteso, e permanente di questo lavoro di Presti, quello a cui poi materialmente la Porta stessa, la sua tutela e la sua conservazione sono affidate.

Attraverso il lavoro che Presti ha fatto, è riuscito a dare voce anche agli ultimi, ha educato non solo bambini ma anche adulti ascoltando le esperienze di ognuno, valorizzando le loro storie di vita e diffondendo valori fondamentali per un cambiamento. La comunicazione è stata il mezzo necessario per lo sviluppo della consapevolezza di una possibile trasformazione soprattutto tra le fasce della popolazione più svantaggiate, anche attraverso la manifestazione della bellezza. I muri possono essere trasformati grazie alla condivisione, grazie al lavoro maieutico si allontanano i giovani dalla criminalità. Bisogna educare sin da piccoli a diventare degli adulti consapevoli, coscienti del mondo nel quale vivono e operano. Ciò è possibile amandosi, ascoltandosi, pensando. Antonio Presti, come Danilo Dolci, insegna a fare prima che a chiedere, entrambi educano a diventare autonomi, critici, senza mai mollare. La trascrizione dei racconti orali non rende pienamente l'emozione sui volti della gente coinvolta nel lavoro di arte pubblica. Quando si coinvolge il pubblico nel processo di creatività si realizza il vero atto artistico contemporaneo³². I luoghi dell'estetica non sono più vincolati al museo ma esistono anche musei a cielo aperto che investono lo spazio urbano e la vita quotidiana, attivando così fantasia e immaginazione dei fruitori dell'opera³³.

Presti, come Dolci, promuove azioni educative per essere cittadini che si prestano a fare attivamente, un fare che trasforma la materia in bellezza³⁴:

una maieutica su larga scala, portata avanti da operatori in sintonia con la popolazione. Ancora una volta è il processo che conta, poiché l'implicazione è inizialmente collettiva, diviene progressivamente individuale per ridivenire collettiva nell'archivio. Ognuno scopre

³² Quando è iniziato il lavoro di pulitura e restauro per proseguire con la Porta delle Farfalle, sembrava che il blu fosse scolorito e invece lavandolo è tornato parte del blu originario, le polveri e lo smog del muro ci restituiscono l'allarme ambientale. La porta educa al rispetto dell'ambiente e del futuro dei bambini.

³³ Presti eredita dal padre industriale una grande fortuna che destina alla creazione di opere di arte pubblica contemporanea. Il percorso Fiumara d'arte è un museo diffuso all'aperto. La prima opera creata, all'interno del percorso è *la materia poteva non esserci* di Pietro Consagra. «Sin dalla prima scultura comincia un braccio di ferro con il sistema mafioso incarnato dal potere politico. Qualche iniziativa originale del giovane ribelle è tollerata, ma se progetta un "parco di sculture" e rilascia interviste parlando della Sicilia della bellezza bisognerà farlo rientrare nei ranghi. È presto fatto con due arresti, due condanne, multe per la costruzione abusiva, una bomba nell'albergo, una denuncia per aggressione al territorio e occupazione di suolo pubblico, seguita da una ingiunzione di demolizione delle opere». In C. Bertelli, *Librino siamo noi. Arte corale e creatività nella periferia di Catania*, cit., p. 16.

³⁴ «Donare bellezza – afferma Presti- è la mia scelta politica. Non in quanto opera d'arte, ma come espressione dell'energia universale del mondo», in C. Bertelli, *Librino siamo noi. Arte corale e creatività nella periferia di Catania*, cit., p. 33.

cose di sé, delle sue possibilità, dei suoi rifiuti, delle sue problematiche, della sua identità
singolare e al contempo della sua identità collettiva³⁵.

³⁵ *Ibidem*, p. 89.